

I Fauves e Henri Matisse

Il colore sbattuto in faccia

Il 18 ottobre 1905 aprì i battenti a Parigi la terza edizione del **Salon d'Automne**. Visitando l'ottava sala dell'esposizione il giornalista Louis Vauxcelles, si trovò circondato da dipinti dai colori talmente violenti da fargli esclamare – e scrivere sul resoconto dell'inaugurazione – all'indirizzo di una scultura tradizionalista: “Donatello chez les fauves” (Donatello fra le belve).

Come altre volte era capitato il dispregiativo **Fauves**, belve, venne accolto dagli stessi artisti che avevano esposto nell'ottava sala del **Salon** quale segno di riconoscimento, un termine che li raggruppava sotto un'unica bandiera.

Il gruppo dei **Fauves**, pur non essendo sorto come movimento si riconosceva in alcune comuni convinzioni: il dipinto deve dare spazio essenzialmente al colore; non secondo l'impressione bisogna dipingere, ma in relazione al proprio sentire interiore; si deve, cioè, esprimere se stessi e rappresentare le cose dopo averle fatte proprie; la pittura, dovendo esprimere le sensazioni dell'artista di fronte all'oggetto da riprodurre, deve essere istintiva e immediata; il colore va svincolato dalla realtà che rappresenta. Da tale ultima affermazione consegue che l'interesse dell'artista non deve essere indirizzato verso la riproduzione realistica della natura.

A ben riflettere, allora, siamo in presenza della prima vera rottura con l'Impressionismo e della prima esperienza pittorica moderna che non tiene conto del rapporto di identità tra colore reale dell'oggetto e colore impiegato per la sua rappresentazione pittorica.

I grandi punti di riferimento, e i veri presupposti, del nuovo gruppo erano Cézanne, Gauguin e van Gogh, il primo per la smaterializzazione e ricomposizione delle forme, il secondo e il terzo per i colori impiegati puri e per il loro voler sempre esprimere se stessi.

Nato a Cateau Cambrésis il 31 dicembre 1869, **Matisse** compì i suoi studi nella cittadina natale e, successivamente, a Parigi dove seguì corsi di giurisprudenza. Una malattia, che lo costrinse a letto nel 1889, fu occasione perché Matisse cominciasse a dipingere come passatempo. Convinto che la pittura fosse la sua vocazione studiò presso accademie private, all'École des Beaux-Arts di Parigi e presso l'**atelier** (studio) di Gustave Moreau (1826-1898), il maggiore dei pittori simbolisti.

Nello studio di Moreau Henri Matisse conobbe Albert Marquet, mentre l'amicizia con André Derain nacque nel 1899 all'Accademia Carrière. Nel 1901 Derain presentò a Matisse Maurice de Vlaminck che egli stesso aveva conosciuto per caso in treno. Il gruppo successivamente detto **Fauves** si era così costituito.

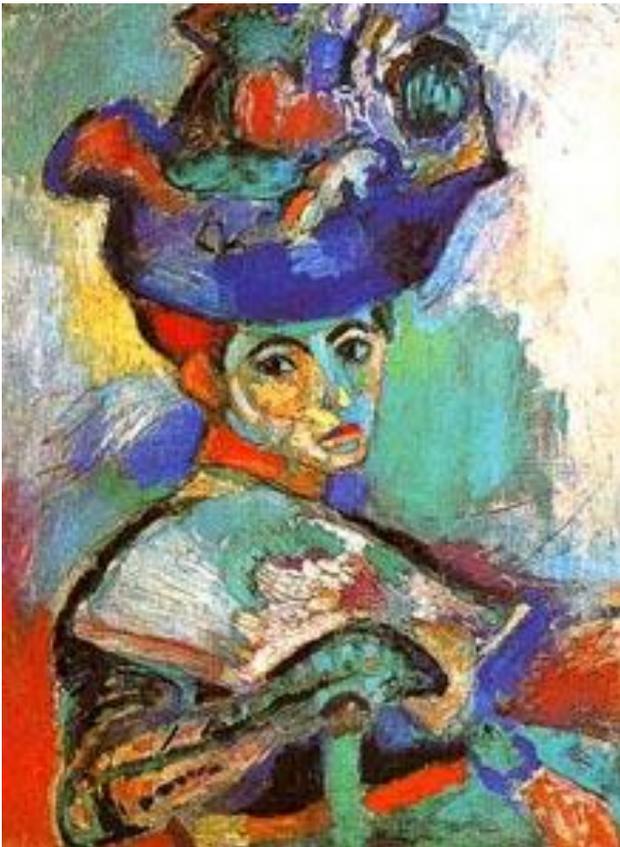
Matisse trascorse diversi anni nel sud della Francia e subì la tragedia delle due guerre mondiali. Nel 1944 dovette soffrire l'arresto della figlia primogenita, che militava nella Resistenza, e quello della moglie.

La vita di Matisse si svolse per tutto il suo corso nella serenità dell'ambiente familiare, in una casa dal gusto borghese e senza che l'artista desse mostra di condurre un'esistenza ribelle, spregiudicata o scandalosa.

Henri Matisse morì a Cimez, nei pressi di Nizza, l'amata località del soleggiato e caldo meridione francese, il 3 novembre 1954.

Influenzato inizialmente dall'Impressionismo, da Cézanne e dalla volumetria ricomposta per larghe campiture di colore dell'artista di Aix-en-Provence, fu attratto, in un secondo tempo, dall'esperienza divisionista; tuttavia il suo animo lo portava verso il piacere del colore e alla pittura intesa (alla stregua di Renoir) come <<gioia di vivere>>.

La ***Donna con cappello*** fu esposta, assieme ad altre nove opere dell'artista, al ***Salon d'Automne*** del 1905.



L'insieme dei colori, appena giustificati dalla forma a cui danno vita, parve a un critico che visitò l'esposizione "una pentola di colori rovesciata in faccia al pubblico".

La donna, di tre quarti, volge lo sguardo verso l'osservatore mostrandosi nel suo ricco e sovrabbondante abbigliamento borghese dominato da un fastoso e monumentale cappello.

La violenza delle tinte è un modo impiegato dall'artista per affermare se stesso e la propria personalità. I colori sono usati sia puri sia in unione con altri; in particolare i gialli sono accostati al violetto, il rosso al verde, il blu all'arancio, in un rinforzarsi vecendevole dei complementari; e poi gli stessi primari sono disposti affiancati.

Contrariamente a van Gogh e a Gauguin, per i quali gli stessi decisi colori a cui facevano ricorso costituivano un'esaltazione di quelli comunque presenti nel soggetto rappresentato, Matisse non cerca la somiglianza cromatica oggettiva. Tuttavia ogni colore ha una precisa funzione nel

modellare le masse e nel creare ombre: quelle del viso, ad esempio, sono verdi, mentre quelle del collo sono arancio. Il colore è distribuito con veemenza sulla tela e con una immediatezza tale da non coprirla totalmente: ampi brani non dipinti del supporto, infatti, affiorano qua e là.

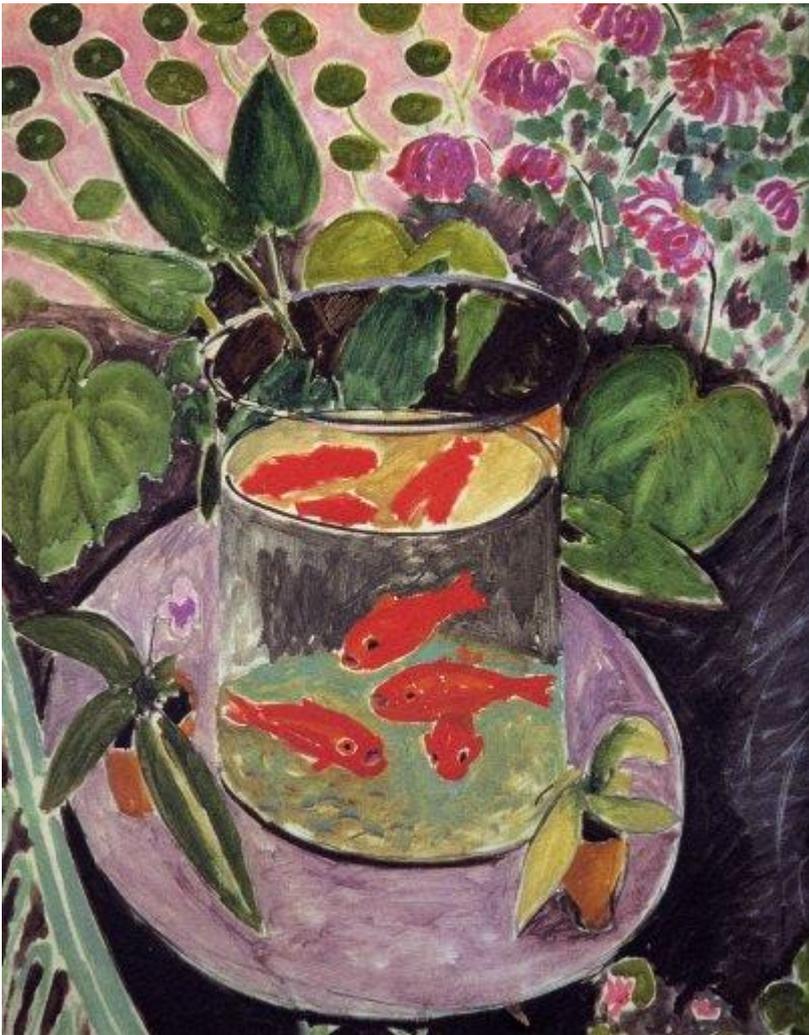
Col tempo la ricerca di Matisse si indirizza verso la semplificazione delle forme, l'essenzialità dei colori, l'uso di tinte contrastanti e di linee ritmiche, ornamentali. La vita artistica di Matisse sarà costituita, però, da un continuo alternarsi di fasi in cui l'aspetto decorativo è preponderante e fasi in cui, invece, il naturalismo si rifà sentire forte e imperioso.

La stanza rossa è un dipinto del 1908, attualmente all'Ermitage di San Pietroburgo.



Al colore dato per strisce e chiazze dirompenti in molteplici tonalità, si è sostituita la grande superficie di colore pieno e la bidimensionalità decorativa. I colori primari, rosso, blu e giallo costituiscono le tinte dominanti. La costruzione prospettica (indicata dalla sottile linea nera del bordo del tavolo e dalla piega della tovaglia, sulla sinistra, appena accennata, nonché dalla sedia e dallo spessore del muro in cui è ritagliata la finestra) è annullata dalla scelta dello stesso rosso, con l'identico motivo floreale in blu e nero ad anse, sia per la tovaglia che ricopre il tavolo sia per il rivestimento murario. L'aspetto piatto, che esalta i colori e i decori, è confermato anche dal paesaggio al di là della finestra, dove alberi fioriti si stagliano contro un verde prato e un cielo azzurro.

In *Pesci rossi*, risalente al 1911, il naturalismo ritorna assieme al piacere per il colore chiazato.



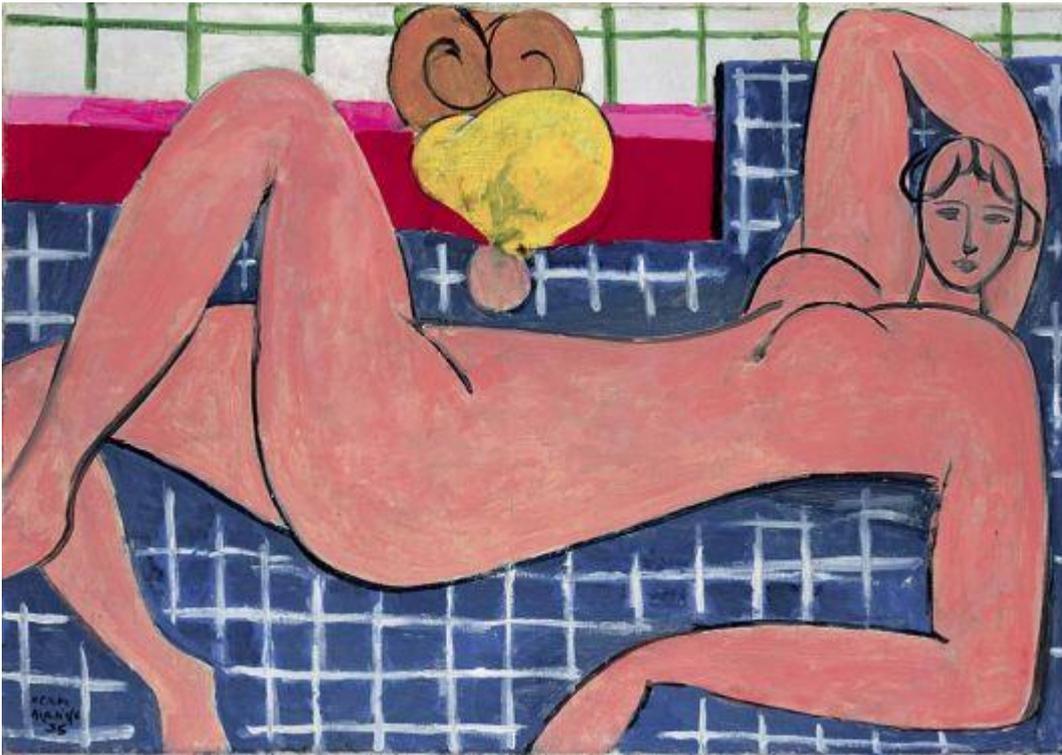
Il tavolinetto rotondo e il vaso di vetro con quattro pesci rossi sono visti quasi assonometricamente e non in prospettiva. Il grado più elevato del naturalismo è nei riflessi rossi sulla superficie dell'acqua.

Matisse, tuttavia, tende al massimo dell'espressione con il minimo dei mezzi. Ad esempio nel *Ritratto di Marguerite Maeght* eseguito a carboncino nel 1944.

Poche linee sono state sufficienti all'artista per mostrarci un tipo umano colto nella sua vera essenza.

Alla fine la pittura stessa diviene per Matisse una sorta di disegno altamente espressivo colorato per larghe campiture.

E' il caso del *Nudo rosa*. Il colore naturalistico riveste un corpo tracciato per linee curve essenziali, marcate da un segno nero che ha funzione disegnativa ed espressiva (esso è più intenso in alcuni punti e meno in altri). Allo stesso tempo la linea scura rende le forme scattanti.



Le proporzioni, intese in senso tradizionale, non sono più ravvisabili in questo dipinto del 1935, ma l'anatomia è verosimile benché il corpo, languido e abbandonato su un divano, sia stato volontariamente deformato per rispondere alle esigenze dell'armonia generale della composizione. Al solito la prospettiva è stata modificata, tanto che il divano a quadri risulta piatto e come ribaltato. La bidimensionalità, d'altro canto, sta alla base del dipinto decorativo.

Ma non c'è solo questo nello straordinario **Nudo rosa**. Le dimensioni della tela sono esigue: 66x92,5 cm; tuttavia il grande corpo che s'impossessa dello spazio rivela una monumentalità e una solennità che paiono classiche e che, forse, trattengono il ricordo del viaggio in Italia che Matisse effettuò nel 1907 e che lo vide contemplare le corpose figure di Giotto a Padova e le immobili, magiche presenze di Piero della Francesca ad Arezzo.

Certamente il possesso di tali e tanti continuamente rinnovabili mezzi espressivi fanno di Matisse il primo grande artista del Novecento.